

La polizia contro la fiction della Rai

L'attacco è alla serie tv «Rocco Schiavone» con il commissario che si droga
Il Sap: «In cattiva luce l'immagine delle divise, presentati esposti a 27 pm»

Silvia Mancinelli

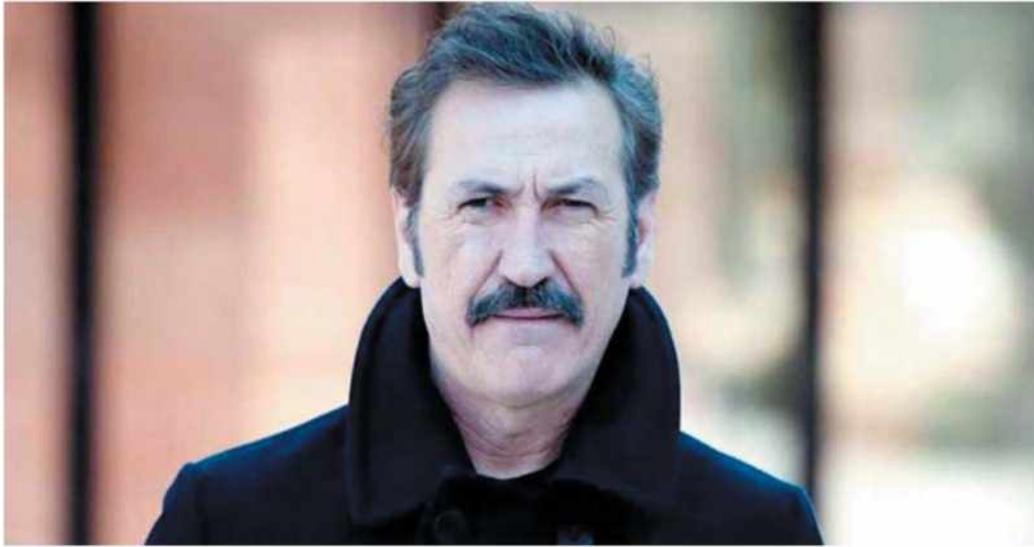
■ La fiction sul commissario burbero, che fuma spinelli e adescava prostitute, non piace ai sindacati, che la bollano come diseducativa e denigratoria nei riguardi della **Polizia** di Stato. Il personaggio creato dalla fantasia di Antonio Manzini e impersonato nella fiction in onda su Rai Due da Marco Giallini, contribuirebbe a dare un'immagine distorta degli agenti. Lontani anni luce, secondo il segretario del **Sap** Gianni Tonelli, dal **vicequestore** romano trasferito ad Aosta per aver quasi ammazzato uno stupratore seriale. «Per quanto determinati nel difendere i colleghi, lo siamo anche nel non chiedere sconti per le responsabilità degli operatori. Viviamo in un clima di odio nei confronti delle forze dell'ordine e negli ultimi anni abbiamo potuto notare come in alcune serie televisive si metta in cattiva luce l'immagine del poliziotto. Un esempio ne è la dirigente che ha una storia con un sottoposto tossicodipendente omicida. Adesso Rocco Schiavone, i cui reati, sommati, arrivano a un totale di pena di 28 anni. Ma stiamo scherzando? Avete mai visto un commissario che si fuma gli spinelli, che adescava prostitute, che corrompe? - chiede Tonelli - Perché la Rai non produce una fiction sul mondo degli attori in cui il protagonista è un pluripregiudicato pedofilo? Schiavone è perfetto per l'accu-

demia della mafia, altro che quella di **polizia**». Ieri mattina, mentre «Mamma Rai» incassava il successo del commissario scorbuto che mercoledì sera è stato seguito dal 15% degli italiani vincendo sugli altri programmi, una conferenza stampa sposava la tesi del **Sap** e dei senatori Carlo Giovanardi e Maurizio Gasparri. «Ho denunciato gli autori a 27 procure, perché non si può gettar fango su chi ogni giorno fa il suo lavoro con dignità e rispetto», ha detto Tonelli. Eppure la serie alla sua seconda puntata un avallo da parte del dipartimento lo ha avuto, per andare in onda. «E non lo accettiamo - ribadiscono dal sindacato - L'utilizzo di simboli e divise, se non autorizzato, costituisce reato». «Ma come - continua Tonelli - io sono stato punito per aver indossato una maglietta con scritto "I love **polizia**" e a questa gente si consente l'uso delle divise ufficiali? Pretendiamo una risposta da parte del dipartimento. E se l'autorizzazione non è stata data, pretendiamo che sporgano denuncia». Intanto, mentre gli spettatori rivivono le vicende già lette del dirigente del commissariato Colombo spostato nella fredda Val d'Aosta, altri lo seguono per la prima volta in televisione. «Abbiamo presentato un'interrogazione al **ministro dell'Interno** (sottoscritta insieme a Gaetano Quagliariello, di Identità e Azione ndr.) - avverte Giovanardi -

ma nessuna risposta è mai arrivata. Noi non contestiamo la libertà di espressione, ma il fatto che il servizio pubblico (la Rai) mandi in onda un messaggio negativo, che fa passare la **polizia** come una forza in cui si trovano tossicodipendenti, corruttori, adescatori di prostitute. D'altronde che ci si vuole aspettare se si dà ascolto a una come Ilaria Cucchi che vorrebbe andare nelle scuole a spiegare come il fratello sia stato picchiato e ucciso da quei barbari degli uomini in divisa?». Insomma, Schiavone non piace. Cinico, sopra le regole, di talento ma certamente non mosso dalla passione per il suo lavoro, nella realtà non sarebbe forse in servizio. Un «eroe per imbecilli», lo ha definito Gasparri che ribadisce: «Il poliziotto cattivo fa parte della storia del cinema, ma non a questi livelli, in cui un commissario che dovrebbe stare in carcere è invece sul posto di lavoro. Se, attraverso la tv pubblica, passa il messaggio che fumare uno spinello sia cosa buona, allora ci si abitua a una scelta negativa. L'arte è libera, il pensiero anche, non lo è altrettanto mandare sul servizio pubblico una fiction del genere. Anche perché gli italiani pagano il canone».

La «preghiera laica del mattino», che per Hegel era il giornale e per Schiavone uno spinello fumato prima di lavorare, è acqua santa per Lucifero. E mercoledì, la Rai si prepara a mandare in onda la terza puntata.





Marco Giallini L'attore che nella fiction interpreta il personaggio finito nel mirino di agenti e politici